

Roma, 9 luglio 2017

Traccia della predicazione

Genesi 50,15-21

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

Giuseppe è una figura particolare: egli è pienamente israelita eppure appartiene anche al popolo egiziano. Egli è convinto che le sue radici siano in terra d'Israele.

L'epopea di Giuseppe rappresenta in modo esemplare la storia di uno sradicamento forzoso, l'integrazione critica ma leale e la memoria della propria identità.

Dopo la morte del padre Giacobbe, i fratelli, consapevoli della loro colpa nei confronti di Giuseppe, temono le sue reazioni.

E' comprensibile che essi si presentino a Giuseppe facendosi scudo con le parole di Giacobbe.

Notiamo che l'atteggiamento dei fratelli denota una distanza timorosa.

E' come se si rivolgessero a un'autorità straniera, perché il timore e la colpa creano una distanza che non si può colmare.

Il racconto manifesta l'atteggiamento di Giuseppe che ha compreso tutti gli eventi in un quadro complessivo di promessa di Dio.

Dietro ai fatti non vi scorge casualità, non è il destino che agisce autonomamente, bensì un progetto che si realizza nella storia della sua famiglia tra luci e molte ombre.

L'agire malvagio dei fratelli di Giuseppe è vissuto in una nuova prospettiva: Dio interviene e riforma gli eventi secondo la sua volontà. La grazia di Dio è più forte di ogni progetto malvagio.

Giuseppe risponde all'invocazione dei fratelli con domanda retorica che appare un po' enigmatica: «*Non temete. Sono io forse al posto di Dio?* Anche il resto non manifesta una totale, chiara e rassicurante risposta. Perdonare è un'operazione molto complessa.

Tutta la vita è ripercorsa al momento della decisione. Conta la premessa: *Non temete.*

Il perdono è il frutto della visione di Giuseppe: egli ha compreso che la promessa di Dio si avvera nonostante tutto il male che gli è stato inflitto dai fratelli.

Il Signore ha trasformato il male in bene. Qui è la sorgente del perdono di Giuseppe e dell'enigmatica risposta. Dio ha difeso in Giuseppe e nel suo travaglio l'obiettivo della promessa.

L'essere umano che progetta il male, che cerca il successo e il potere nell'immediatezza della storia contemporanea, non sarà vincente. Il Signore capovolge i piani dei malvagi.

Da un atto scellerato può far sorgere un avvenire luminoso e insperato.

Alla fine si apprende che Giuseppe parla loro con franchezza, rispettando non il grado di parentela, ma il progetto di Dio che prevede vita e futuro.

La commozione di Giuseppe manifesta la sua amarezza e la sua gioia; egli ha sofferto, ma il Signore l'ha difeso, perché un popolo sarebbe dovuto sorgere dalla piccola tribù confusa del clan di Giacobbe.

La riconciliazione è sempre drammatica, perché coinvolge le nostre persone in profondità, abbracciando l'intera esistenza.

Oggi noi viviamo in un mondo che è in conflitto, tra interessi contrapposti, proprio nel dramma della sofferenza dei popoli, che si avvicina all'orlo del precipizio, ma non lo supera.

Questo confine è l'oggetto della nostra riflessione. Il nostro ruolo è da scoprire ogni giorno.

Le relazioni sono spesso conflittuali e sono poste sul piano inclinato dell'ingiustizia.

Sì, il Signore rimette in equilibrio il piano della storia, ma con i suoi tempi e metodi.

A noi rimane il compito di saperci confrontare e parlare con franchezza e senza odio.

Giuseppe parla con le parole della promessa di Dio. Anche noi possiamo agire oggi con la memoria della fedeltà del Signore in Gesù Cristo.

Amen

Antonio Adamo